

Si quaeris

Anno 5 – Numero 4 – Aprile 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Il Giorno si Approssima!

Giacomo di Sarug, così parla del giorno di Pasqua: "Si approssima, viene il giorno della resurrezione, beato colui che lo attende. Grande il giorno della Sua venuta, quando saranno svelate tutte le cose nascoste. Quelli che giacciono nelle tenebre udranno la sua voce e nel giorno della risurrezione usciranno a incontrarlo". L'approssimarsi è l'unico atteggiamento che può permetterci di affrontare il tema della Pasqua, poiché se ci è facile stabilire in maniera chiara e inequivocabile cosa sia la passione, la morte, la sofferenza dell'uomo, per la resurrezione non è possibile utilizzare gli stessi strumenti di indagine. Nessuno sa cosa sia con precisione la resurrezione, poiché ci manca l'esperienza diretta. Tutti tentano di esprimere l'indicibile ma di fatto sappiamo che non è la fede principio della resurrezione, bensì la resurrezione principio della fede, come ci insegna san



Paolo: "Se Cristo non è risorto, allora vana è la nostra predicazione ed è vana la nostra fede" (1Cor 15,14.17). Quindi il fondamento della speranza è la risurrezione di Gesù, poiché è anche la verità dell'uomo. Questo perché la croce non appartiene soltanto al cammino di Gesù ma è anche, in senso molto reale, il simbolo della nostra vita, sconfitta di fronte al peccato ed alla violenza. Molte sono le esperienze che possono indurre l'uomo a perdere il senso dell'esistenza e a smarrirsi, quello stesso uomo che ha sete di definitivo, ma che si accontenta di relativo. Desidera ciò che è certo e sicuro, ma deve accontentarsi dell'incerto e del provvisorio. Il suo desiderio è aperto, infinito, mentre la realtà dell'esistenza è quella che è, inferiore. Accanto all'esperienza del peccato, che appare come vero dominatore della nostra vita, la Parola di Dio, il suo amore,

l'esperienza concreta di Cristo sembrano meno efficaci delle parole di un uomo affascinato dai propri idoli più che dal mondo nuovo instaurato con la vittoria di Cristo sulla morte. Infatti, il cammino quaresimale si conclude ai piedi della croce che insieme al triduo pasquale diventa il grande mistero della Pasqua, dove l'amore sembra sconfitto dal peccato, la verità dalla menzogna, la vita dalla morte, la promessa di Dio dal Suo apparente abbandono. Ma dopo la croce c'è la resurrezione e con essa tutto cambia. Diventa possibile una diversa lettura. La fatica di vivere non appare più come un affaticarsi inconcludente, poiché è la via dell'amore, dell'obbedienza e dedizione a Dio, che sconfiggono quella dell'idolatria, della menzogna e dell'ipocrisia. La salvezza dell'uomo e del mondo sono quindi saldamente nelle mani dell'amore di Dio apparso sulla croce in tutto il suo splendore. "Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto!" (Mc 16, 6) è il grido di vittoria che dal vangelo di Marco quest'anno verrà proclamato nella notte pasquale, madre di tutte le veglie. Sono le donne per prime ad ascoltarlo e ricevere la missione di raccontarlo. La "notizia negativa" è l'assenza del suo corpo, mentre quella "positiva" è la promessa trasmessa agli apostoli e giunta fino a noi: "Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto!" (v. 7). Ci precede, non perché la sua resurrezione è semplicemente la riani-



mazione di un cadavere, come nel caso della figlia di Giairo, che torna a vivere una vita mortale, ma è partecipazione del corpo alla gloria del Padre. E la buona notizia di Marco termina con una frase aperta, rivolta alle donne, con la quale non si può concludere un libro, benché meno il vangelo: "avevano paura, infatti". La particella, in greco *gar*, non può stare in chiusura. L'annuncio rimane sospeso. Il vangelo rimane ormai aperto, annunciato per sempre... e il risorto oltre che annunciato, è l'annunciatore dell'annuncio. Il mistero pasquale diventa così il DNA della nostra vita spirituale. Essendo nostra parte costitutiva, oltre che la nostra carta d'identità spirituale, conoscerlo vuol dire valutare il dinamismo della nostra vita cristiana. E proprio perché costitutivo, ci appartiene in profondità e segna la nostra esistenza. Se la celebrazione liturgica viene una volta all'anno, l'esperienza pasquale ci accompagna ogni giorno. Dobbiamo imparare a viverla nel suo insieme, come composto di passione/morte e resurrezione. Ma la maturità umana e cristiana è commisurata sul grado di intensità del mistero pasquale vissuto nella sua integrità. Lo sguardo fisso sulla meta non ci impedirà rovinosi arresti o pericolosi rallentamenti quando si fa grave il peso della sofferenza, ma è l'apoteosi del Bene, cioè la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo a sorreggere e sostenere il nostro cammino.

don Max Fasciano

SACRA RAPPRESENTAZIONE: UN OBIETTIVO IMMUTATO

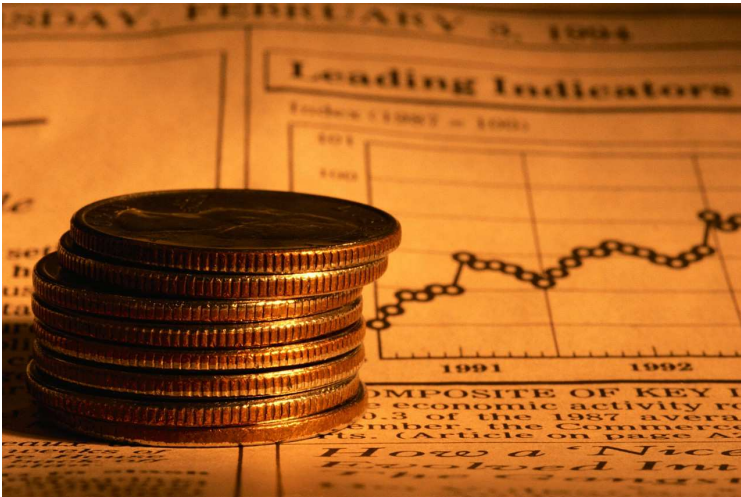


Quest'anno ricorre la XVII edizione della Sacra Rappresentazione di N. S. Gesù Cristo, circostanza che per noi può essere motivo d'orgoglio avendo ricevuto fin d'ora ampi consensi per questa manifestazione così significativa che viene realizzata nel tempo della quaresima e nell'ambito della religiosità popolare. Non c'è dubbio che la Sacra Rappresentazione penetra nel sentimento religioso di ciascuno di noi, che la organizziamo e viviamo, ma anche di quanti, il martedì santo, riempiono le stradine del centro storico per condividerla con noi. Pertanto essa diventa una forte occasione comunitaria di riflessione e di approfondimento del mistero del-

la morte e risurrezione di Gesù Cristo. Questa prospettiva esige, dunque, una consapevolezza in merito alle motivazioni che ci spingono a realizzarla e una maggiore convinzione circa gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Si afferma da più parti che la nostra società è cambiata, che non si vive più di pratiche religiose ormai considerate tradizioni perlopiù folcloristiche. Il rischio che dunque noi oggi corriamo è quello di "contaminarla" con elementi demologici dando alla Sacra Rappresentazione motivazioni ed obiettivi diversi da quelli che inizialmente ci siamo prefissi. Aldilà di queste considerazioni che possono essere veritiere (non a caso di

questi tempi ci sono molteplici iniziative promosse da enti di carattere turistico-economico che intravedono in queste manifestazioni un possibile "prodotto" da utilizzare a scopo di lucro) anche in noi potrebbe nascere questa tentazione di cedere ad una visione della Rappresentazione diversa da quella per la quale è nata deviandola in una manifestazione dai caratteri "profani". Noi, invece, sin dall'inizio, attraverso la Sacra Rappresentazione, siamo chiamati a dare la giusta dimensione all'essenza del nostro credo. Essa è un atto di fede che deve essere preparato innanzitutto spiritualmente durante l'itinerario quaresimale che la Chiesa ci propone come l'ascolto della catechesi dei martedì di Quaresima che devono essere impostati su meditazioni sul Cristo Crocifisso e temi inerenti la quaresima quali la "conversione", il "perdono", la "confessione dei peccati". C'è bisogno di partecipazione, impegno e ogni azione organizzativa deve essere vissuta nella preghiera, collante tra l'intimità del cuore che medita sulla sofferenza del Cristo che muore per noi e l'azione che stiamo compiendo. Con queste meditazioni dobbiamo tendere all'obiettivo che non è quello di presentare uno spettacolo folcloristico ma i momenti salienti della Passione di Cristo che seppur suscitano emozione devono arrivare al cuore di chi li vede e li vive in tutta la loro verità di fede.

Domenico Pasculli



LA CRISI

di Carlo Pasculli

Non c'è giornale, settimanale, quotidiano, sito internet di informazione, telegiornale che non ne parli. Dalle notizie pare (e così è!) che una crisi economica di proporzioni gigantesche si stia abbattendo sul nostro pianeta. E siccome ormai tutto è globalizzato, anche le crisi economiche lo sono, soprattutto se partono dalla "locomotiva" economica del nostro pianeta, ovvero gli Stati Uniti d'America. Certo se dovessimo ascoltare tecnicamente cosa

realmente stia accadendo sarebbe un po' difficile da comprendere; arrivano notizie che l'economia ristagna, che i consumi sono in calo, che quindi si vende meno, dunque si produce meno e molti lavoratori sono a rischio del posto di lavoro; i quali, a loro volta hanno meno denaro (o comunque voglia) da spendere e quindi il ciclo si chiude e continua. Come un serpente che si morde la coda. A sentire gli addetti ai lavori, sembra che questa economia sia anche "umorale". La paura di spendere la fa andare in crisi. All'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, il vice presidente degli Stati Uniti, temendo per l'economia, disse: "Dobbiamo fare in modo che gli americani tornino a mangiare nei ristoranti!". Quindi cercando di capirci qualcosa, a prescindere da quello che può essere un fattore scatenante (vedi in questo caso la crisi delle banche americane) la paura che poi si instaura nella gente sembra non faccia altro che aggravare la crisi economica. La nostra economia è fondata, dunque, sulla circolazione del denaro. I soldi devono circolare, dobbiamo spenderli, farli girare. Guadagnarli e spenderli, guadagnarli e spenderli, altrimenti tutto si ferma. E' evidente, inoltre, che la crisi sta colpendo le fasce più deboli dei paesi occidentali (e meglio non parlare di coloro che sono già in condizioni socio-economiche a dir poco disagiate) come giovani in cerca di lavoro, lavoratori precari, famiglie mono-reddito, ecc. ecc. e bisogna guardare più in là del proprio naso e non rapportarsi alla propria condizione nel caso non avesse subito nessun turbamento dalla crisi in atto. Certo sarebbe alquanto inutile fare un discorso utopistico, è chiaro che un modello economico dominante ormai c'è, ed è consolidato: il libero mercato. Dobbiamo però, da esseri intelligenti quali siamo, comprendere che probabilmente va regolamentato in maniera più ferrea, che non può auto-governarsi, che c'è bisogno di regole che adattino l'economia globale ad uno sviluppo equo (per tutti) e sostenibile (per il pianeta). Credo che da buoni cristiani non dobbiamo "subire" passivamente tutto quello che ci accade. Bisogna guardare oltre quello che avviene intorno a noi, avere sempre una **coscienza critica** nella nostra vita civile. E' troppo facile seguire l'onda delle consuetudini di massa. Ciascuno nel suo piccolo fa delle scelte, negli acquisti, nelle abitudini di vita, insomma come cittadino che seppur non cambiano il mondo, sicuramente cambiano la propria coscienza. Questo modello economico tende ad annichilirci, a farci diventare solo dei consumatori acritici. E' vero, non possiamo scegliere di non essere consumatori, però possiamo scegliere di essere critici. Riporto a tal proposito alcune frasi del Cardinale *Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano*, certamente più efficaci delle mie parole. Credo che gli ultimi interrogativi che il Cardinale pone dovrebbero farci riflettere. Afferma sua Eminenza: *"In queste ultime settimane sempre più spesso si è insistito da molte parti e con grande enfasi sulla necessità di sostenere il più possibile i consumi. Certo le esigenze della moderna economia vanno in questo senso: se non si produce, se non si vende, se non si consuma, l'economia ristagna. Ma anche qui ritorna il tema della giusta misura: non ci sono forse troppi bisogni inutili, indotti da una pubblicità più che ingannevole?... in quale direzione crescere? Che cosa è davvero necessario? Che cosa è davvero urgente e prioritario e cosa non lo è, rispetto al bene della gente che abita il territorio da noi amministrato?"*.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)